

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

La pubblicazione, riservata sia agli specialisti che agli interessati alla materia cavalleresca, dimostra chiaramente quanto sia ancor vivo ed attuale nel mondo lo studio storico-scientifico di quello che furono gli Ordini di Cavalleria. (mp)

LIBRI

SILVIO MELANI, *Ospitalieri, monaci e guerrieri. Saggi sui primi secoli di vita dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Pubblicazioni del Dipartimento di lingua e cultura italiana n. 12, Università di Turku, Turku 2002, 20014 University of Turku, Finland, pp. 207 (per eventuali ordinazioni scrivere a annuori@utu.fi, oppure all'indirizzo postale sopra indicato; il prezzo è modico).

Il Dipartimento di lingua e cultura italiana dell'università di Turku da alcuni anni ha sviluppato una propria attività di ricerca nel campo degli studi cavallereschi. Oltre ad organizzare Convegni e a pubblicare il Bollettino *Traditio melitensis*, promuove corsi monografici di livello universitario e tesi di laurea. In questo quadro di attività si inserisce la raccolta di saggi curata da Silvio Melani. Come indica nella *Presentazione* Luigi G. de Anna, il principale promotore di queste iniziative, incentrate soprattutto sullo studio melitense, Silvio Melani arriva alla ricerca giovanita come filologo romano. Allievo presso l'università di Pisa di Gianfranco Contini, dottore di ricerca, autore dell'edizione critica di Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente*, docente di lingua italiana presso l'università di Stoccolma, Silvio Melani è alla sua prima esperienza nel campo della storia cavalleresca, alla quale comunque giunge con notevole esperienza e maturità.

Il libro, dedicato a Sua Altezza Eminentissima il Principe e Gran maestro Frà Andrew Bertie, si avvale di una Prefazione di Neri Capponi, Cavaliere di Obbedienza del SMOM e di una Postfazione di Franco Cardini, il maggior storico italiano nel campo della storia cavalleresca. La scelta dei due studiosi non è casuale, in quanto ambedue sono stati a più riprese collaboratori della Cattedra di italiano dell'università di Turku, presso la quale ha tenuto corsi anche il prof. Paolo Caucci von Saucken, ben noto a chi pratica la storia del pellegrinaggio iacobeo. Sottolineiamo lo spessore delle pur brevi Prefazione e Postfazione, perché esse inquadrano, sia da un punto di vista strettamente scientifico, sia culturale e religioso il tema giovanneo. In particolare ricorderemo come Neri Capponi non manchi di evidenziare che accanto all'*obsequium pauperum* sia necessario collocare sempre la *tuitio Fidei*. Nel mondo d'oggi infatti il rispetto dei deboli è certamente un fatto acquisito, anche se non sempre praticato, mentre invece la difesa della Fede va col tempo stemperandosi in una società sempre più mondanizzata.

Il libro di Silvio Melani ci riporta all'antico, a quando l'Ordine ospedaliero era ancora e soltanto di San Giovanni e non aveva ancora assunto le caratteristiche, anche sovrane, che rivestirà più tardi a Rodi, Malta e Roma. L'opera si compone di saggi che trattano argomenti separati, ma comunque defluenti nel medesimo apparato di fonti, il cui esame è appunto condotto da Melani con impeccabile competenza filologica. Il primo di questi saggi è *San Giovanni l'Elemosiniere e San Giovanni Battista*, molto importante per

definire chi fosse in realtà il santo al quale si ispira il nome stesso dell'Ordine. Le fasi storiche che portano al passaggio dal primo santo al secondo sono ripercorse con precisione e in maniera senza dubbio convincente. La storia più strettamente militare compare in *Gli esordi degli Ospitalieri come ordine militare*, saggio che riprende il dibattuto tema della preminenza o meno dell'aspetto militare. Alla luce dell'analisi di Melani possiamo finalmente affermare che l'Ordine nasce ospedaliero, ma già nella prima metà del XII secolo si fa militare, caratteristica che conserverà sino alla fine del periodo maltese. Questa funzione militare ritorna anche in *L'abito e il vessillo degli Ospitalieri nei primi due secoli di vita dell'ordine*, che consigliamo in particolare a chi sull'ultimo numero de *Il Mondo del Cavaliere** ha letto l'interessante articolo di Patrizio Romano Giangreco sull'abito moderno dei Cavalieri di Malta. Un altro aspetto dibattuto in passato ritorna in *Gli Ospitalieri nel Chronicon di Guglielmo di Tiro e nella sua traduzione in antico francese*, dove si analizza il noto problema dell'ostilità che questo cronista avvertì nei confronti degli Ospedalieri, a vantaggio dei Templari. Di questi ultimi si tratta anche in *Ospitalieri, Templari e Teutonici nella politica oltremarina al tempo di Federico II di Svevia re e reggente di Gerusalemme*.

Al campo più strettamente filologico appartengono gli ultimi due saggi: *Probabili reminiscenze degli statuti giovanniti in un passo dantesco* e *Linguaggi e "lingue" tra gli Ospitalieri in epoca medievale*. Il canto dantesco in questione è quello che descrive la pena cui sono condannati gli usurari. Il saggio sulle lingue riprende alcuni dei temi che già ha trattato il prof. Joseph Brincat dell'università di Malta. Quello dell'analisi linguistica della *koiné* melitense è un argomento che potrebbe essere ulteriormente approfondito anche per epoche più recenti. Del resto pochi sanno che l'italiano fuori d'Italia è lingua ufficiale proprio del Sovrano Militare Ordine di Malta. (*Pauliina de Anna*)

L'Aura di Dante. Bollettino della Società Dante Alighieri di Turku, n. 5-6, autunno 2001.

Il Comitato della Società Dante Alighieri di Turku, presieduto dal prof. Ilkka Välimäki, collaboratore di questa rivista e autorevole araldista finlandese, ha pubblicato il nuovo numero del proprio Bollettino. In apertura compare una lettera del Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro, il quale riallaccia i rapporti già intessuti con il Dipartimento di italiano dell'università di Turku in occasione della sua visita di stato nel 1993. Il Presidente Scalfaro tra l'altro in passato si è interessato alla storia di Santa Brigida di Svezia, e un suo scritto su di essa è stato l'anno passato pubblicato in finlandese. Segue una lunga lettera di Olavi Battilana, interessante esempio di come i legami con le patrie di origine non cessino neppure dopo molti anni di separazione. Usiamo il plurale "patrie", perché Olavi Battilana, come indica il nome, è figlio di padre italiano e di madre finlandese. I Battilana giunsero in Finlandia, a Turku, agli inizi del secolo scorso e vi impiantarono alcune iniziative commerciali. Fu tra l'altro proprio Luigi Battilana a portare per primo a Turku il gelato italiano. I suoi discendenti si sono distinti come artisti figurativi e uno di loro è attualmente apprezzato attore di teatro, oltre che illustratore di storie per bambini create dalla figlia. Olavi lasciò la Finlandia per

* IL MONDO DEL CAVALIERE, *Rivista Internazionale sugli Ordini Cavallereschi*, e.mail: aioc@iol.it

intraprendere la carriera di tenore, che alla fine lo ha portato a New York, dove ora risiede e dove non ha dimenticato il paese di origine del padre e quello della madre. L'arciduchessa Walburga d'Asburgo, pure collaboratrice di questa rivista, ha scritto un articolo dal titolo "Min federalism" (in svedese: il mio federalismo), in cui espone il suo concetto di federalismo europeo. L'Arciduchessa è infatti segretaria generale dell'Unione Paneuropea, presieduta da suo padre, S.A.I.&R. l'Arciduca Otto. Un altro articolo di interesse genealogico è quello di Markus H. Korhonen, il quale ripercorre la storia dei contatti economici intessuti tra Alfred Ekholm, un commerciante di Oulu, città del nord della Finlandia, e Enrico Platamone, esportatore di vino marsala di Trapani. Nell'articolo si riportano brani di lettere scambiate tra i due nel 1898.

Nel maggio del 2001 fu tenuto all'università di Turku un Convegno sulla Cavalleria e gli Ordini cavallereschi, organizzato da Luigi G. de Anna e Ilkka Välimäki, ai quali pervenne un caloroso saluto di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia. Viene ora pubblicato sul Bollettino un articolo dei due professori, "L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro", il primo mai apparso in Finlandia su questo prestigioso ordine. In Finlandia è da anni attiva una delegazione di Guardie del Pantheon e presto inizierà la sua attività anche l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, rappresentato dalle opere assistenziali che verranno coordinate dai due professori dell'università di Turku, la quale si riconferma così, anche grazie al Centro di studi cavallereschi che recentemente vi è stato creato, come un attivo motore di studi cavallereschi. (*Pauliina de Anna*)

GIUSEPPE PARODI DOMENICHI DI PARODI, *Mons. Giovanni Dellepiane, un insigne genovese nella diplomazia pontificia*, De Ferrari Editore, Genova 2001, pp. 110, ill. in b.n., sopra copertina a colori.

Questa pubblicazione, che vede la luce nel quadro delle manifestazioni commemorative promosse a Bavari in occasione del 40° anniversario della morte di questo prelado, ripercorre la vita e l'operato di uno fra i più illustri esponenti dell'episcopato italiano del XX secolo, analizzata con la consueta scrupolosità e sulla base di documentazioni ufficiali, da uno fra i più noti esperti di questa materia, già autore di parecchi volumi similari.

La vita di Mons. Giovanni Dellepiane¹ fu quanto mai variegata ed intensa. Nato a Montelungo di Bavari nel 1889 da una famiglia contadina da più secoli colà residente (le

¹ Giovanni Dellepiane nacque a Bavari, in frazione Montelungo, il 21 febbraio 1889 da antica famiglia del luogo, dalla quale erano già usciti diversi Sacerdoti diocesani. Studiò nel Seminario Arcivescovile cittadino con autorevoli maestri (Casabona, Canessa, Righetti, Moglia, Calcagno) e fu ordinato Sacerdote il 25 luglio 1914: fra i suoi compagni d'ordinazione vi era anche il futuro Cardinale Giacomo Lercaro. Fu dapprima destinato come Curato alla Parrocchia di N.S. delle Grazie a Sampierdarena, che dovette però lasciare dopo pochi mesi in quanto fu chiamato alle armi a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, che visse come Cappellano Militare per tutta la sua durata. Al termine del conflitto, ancora come Curato, passò alla Parrocchia di S. M. Assunta di Voltaggio, dove rimase per poco più di due anni. Agli inizi del 1921 il genovese Mons. G.B. Federico Vallega, nominato Arcivescovo di Smirne, lo scelse come suo Segretario; in quella prestigiosa ma difficile sede, ricoprì anche gli incarichi di Vicario Generale e di Cancelliere, diventando il più prezioso collaboratore del suo superiore, contribuendo a salvare un gran numero di persone durante la guerra greco-turca. Nel 1929, allorché un incendio distrusse l'episcopio, la curia e parte della Cattedrale, determinando il ritiro dell'Arcivescovo, egli restò sul posto per diversi mesi quale Amministratore Apostolico con la

cui vicende sono illustrate nel primo capitolo del libro), studiò nel Seminario genovese sotto la guida di ottimi maestri (quali F.G. Calcagno, A. Casabona, F. Canessa, G. Moglia, M. Righetti) e prestò la sua opera in diocesi (prima a Sampierdarena e poi a Voltaggio), in uno a quella di Cappellano militare durante la Grande Guerra.

Prescelto nel 1921 come segretario dall'Arcivescovo di Smirne (il genovese G.B.F. Vallega), ne fu il principale collaboratore per diversi anni, fino a che nel 1929, fu promosso Arcivescovo e nominato quale primo Delegato Apostolico nel Congo Belga e nel Ruanda-Urundi, dove restò per vent'anni e dove costruì "ex novo" tutto ciò che fu poi utilizzato anche successivamente per una concreta presenza pastorale diplomatica della Chiesa cattolica in quelle terre: anche a questo importante periodo è dedicato un capitolo del volume.

Nel 1949 fu destinato a Vienna, con il delicato incarico di ripristinare i rapporti fra l'Austria e il Vaticano (interrotti durante l'occupazione nazista); in quella nazione fu particolarmente apprezzato per la sua comunicativa e la sua signorilità. Colpito da un male incurabile agli inizi del 1961, volle restare al suo posto e "morire sulla breccia" in piena attività. La sua prematura scomparsa lo privò della porpora cardinalizia, già preannunciatagli da Giovanni XXIII, suo grande amico. I suoi resti riposano, per sua disposizione, nella Chiesa parrocchiale di Bavari, presso l'altare maggiore. Ovviamente, due distinti capitoli illustrano l'attività viennese e le solenni onoranze ricevute dopo la morte.

Particolarmente ricca la parte iconografica, con le foto provenienti sia dall'archivio di casa Dellepiane che da altre fonti. (*Bianchina Rusconi*)

SILVIA CAVICCHIOLI, *L'eredità Cadorna, una storia di famiglia dal XVIII al XX secolo*, Torino 2001, Carocci Editore.

Nell'*Introduzione* l'autrice, sapientemente tratteggiando a grandi linee il contenuto della pubblicazione sullo sfondo del panorama di Pallanza, racconta che nell'"anno del Signore 1630 una terribile epidemia di peste imperversò nel territorio del ducato di Milano, conseguenza della carestia divampata negli anni precedenti. A Pallanza il morbo

responsabilità totale del governo diocesano. Il 18 luglio 1929 fu promosso Arcivescovo titolare di Stauropoli e nominato primo Delegato Apostolico nel Congo Belga. Colà rimase per venti anni, costruendo "ex novo" tutta l'ossatura della presenza cattolica: a lui si devono, fra l'altro, l'erezione della sede della Delegazione, la prima riunione dei Vescovi congolesi e ruandesi, il primo Congresso Eucaristico della regione e, naturalmente, la prima visita completa a tutto il territorio. Il 12 gennaio 1949 fu nominato Internunzio Apostolico a Vienna, con il compito di ricucire i rapporti fra quella nazione e la S. Sede dopo la parentesi della seconda guerra mondiale; la sua qualifica fu poi mutata in quella di Nunzio Apostolico il 12 dicembre 1951, restituendogli il ruolo di decano del Corpo Diplomatico accreditato in quella capitale. Anche in Austria portò a compimento parecchie realizzazioni, coronate il 23 giugno 1960 con la sottoscrizione di un trattato fra le due parti per una corretta regolamentazione dei rapporti. Si spense a Vienna il 13 agosto 1961 ed ebbe solennissime onoranze funebri dapprima nel Duomo Viennese di S. Stefano, indi nella Cattedrale di S. Lorenzo a Genova ed infine nella Chiesa parrocchiale di Bavari, dove, per sua espressa volontà, fu tumulato, nel presbitero dell'altare maggiore. Insignito di alte onorificenze italiane, francesi, belghe ed austriache, viene quest'anno onorato, a quarant'anni dalla sua scomparsa, nella sua terra natale con l'apposizione di una targa commemorativa presso il Battistero della Chiesa parrocchiale di Bavari, con l'intitolazione al suo nome del piazzale antistante il locale Santuario di N.S. della Guardia e con la pubblicazione di un volume biografico.

pestilenziale cominciò a manifestarsi il 10 ottobre e la fase più critica durò sino al 6 aprile dell'anno successivo. La comunità decise allora di costruire un lazzaretto ai piedi del monte Rosso per segregare gli infetti affinché il male non si propagasse maggiormente. Ma nella sola parrocchia di San Leonardo un terzo della popolazione fu vittima della peste. In tali drammatici momenti si compì un prodigioso miracolo e i poteri divini si manifestarono sotto le sembianze di Carlo Borromeo; il grande arcivescovo aveva sempre prediletto quelle contrade e da santo qual era veniva venerato con profonda religiosità.

Una delle famiglie più in vista del borgo era ai tempi quella di Giovanni Battista Cadorna. Il suo primogenito Bernardino, persona proba e dedita alle opere di carità, era stato prescelto dai deputati della sanità per sorvegliare il lazzaretto degli infetti; anche l'altro figlio Zaccaria, canonico nella collegiata di San Leonardo, prestava la sua opera caritatevole agli infermi e, al contrario di altri, non aveva abbandonato il borgo nel momento della calamità. Essi conservavano in una sala al pian terreno della casa un vecchio quadro della grandezza di un braccio, acquistato anni addietro da un pittore proveniente da Novara, sulla cui tela era dipinta a olio l'effigie del santo colle mani giunte davanti a Gesù crocifisso. La sera di martedì 17 dicembre Maria Elisabetta Cadorna si recò nella sala per accendere un lume al fratello Bernardino intento a scrivere. Quand'ecco che, passando davanti alla tela, vide l'immagine del santo gettare copiosi sudori dal volto e dal petto e lacrime dagli occhi. Subito accorsero l'altra sorella Marta e il canonico Zaccaria e tutti insieme decisero di riporre il quadro per meglio esaminarlo la mattina successiva.

L'indomani la loro meraviglia si rinnovò nel vedere più copiosi i sudori e più abbondanti le lacrime. Decisero allora di portare la tela al monastero dei padri cappuccini. Davanti ai religiosi il miracolo si ripeté e inutili riuscirono i tentativi di asciugare l'immagine del santo. Presto si sparse la notizia del prodigioso evento e il vicario di Pallanza, Giovanni Maria Morigia, scrisse al vescovo di Novara, monsignor Volpi, per sapere come procedere. Furono interrogati i membri della famiglia Cadorna come testimoni oculari e con loro i padri cappuccini. Il vicario, accompagnato da un perito, osservò di persona il ripetersi del prodigio nella sacrestia della collegiata, ove il quadro era stato deposto nel frattempo. Venne anche ascoltato come perito il pittore Martinolio, il quale confermò non potersi trattare che di miracolo. La tela fu perciò collocata come ancona sull'altare di San Carlo nella collegiata di San Leonardo, ove tuttora si conserva, e il 17 dicembre di ogni anno si celebrò la memoria del prodigioso avvenimento con messa solenne: tanto grande era la fiducia che i pallanzesi riponevano nel glorioso arcivescovo, sia per allontanare le pubbliche calamità che per ottenere qualche grazia.

Nella sacrestia di San Leonardo si conserva un'altra antica reliquia, un quadro raffigurante San Carlo nell'atto di prender per mano un infermo e levarlo in piedi guarito. La tela riproduce un fatto accaduto nel lontano 1617 quando Massimiliano, dell'antica e illustre famiglia dei Viani, condannato a un'infermità permanente, ricevette l'apparizione descritta nel quadro e con essa la perfetta guarigione.

Evidentemente la manifestazione dei santi non doveva essere così casuale. Alcune famiglie ne avevano particolarmente bisogno e avrebbero conservato a lungo i segni della

predestinazione soprannaturale, almeno fino a quando fosse stato possibile credere nei miracoli. Così sarebbe stato per i Cadorna, impegnati a diverso titolo e a più riprese a vedersi riconosciuti come nobili pallanzesi. Il presente lavoro è il resoconto di tale lunga vicenda, l'*affare di famiglia* come verrà chiamato nella corrispondenza dai suoi diversi protagonisti; esso ne scandisce le fasi nell'arco di un *lungo* Ottocento, dalla pace di Acquisgrana agli inizi del XX secolo. Il termine *a quo* è significativo poiché, segnando il passaggio dei territori dell'Alto Novarese dal ducato di Milano al Piemonte, determinò lo smembramento delle proprietà familiari tra le due sponde del Lago Maggiore e la trasformazione dei Cadorna in sudditi della monarchia di Savoia; elemento, quello dell'appartenenza a una provincia di nuovo acquisto, che verrà spesso usato a proprio favore e che si intreccerà a più riprese con le vicissitudini delle generazioni a venire.

Sullo sfondo è prima il Piemonte devastato dalle insurrezioni giacobine; poi Pallanza, un piccolo borgo dalla storia centenaria alla periferia del regno, animato da liti internotabili e da una comunità silenziosa ma onnipresente, giudice e arbitro delle sorti della famiglia: la rivendicazione della qualità nobiliare era materia che non coinvolgeva esclusivamente le autorità demandate a regolamentarla ma catalizzava resistenze e invidie personali di chi era impegnato nello stesso tentativo o di chi come i Viani, l'altra famiglia pallanzese innalzata dall'apparizione di San Carlo e desiderosa di vantarne una sorte di esclusiva, ostacolò tenacemente ogni tentativo dei Cadorna.

Nella *ratio* generale del lavoro di ricerca nessun personaggio è protagonista assoluto. Ciascuno esiste in relazione agli altri e in riferimento all'unità familiare, pur godendo di una propria, significativa autonomia.

Alcune figure emergono per il contributo offerto alla storia politica; altre sono rappresentanti paradigmatici dell'evoluzione di atteggiamenti e mentalità; strutturato in tal senso il racconto non poteva che procedere per più generazioni. Una storia di famiglia di lungo periodo dunque, scandita dalle vicende significative della vita politica e sociale, nel tentativo di leggere il rapporto tra vicende individuali e storia generale al fine di comprenderne lo svolgimento più ampio. L'uso della documentazione privata e familiare, pur presentando rischi di unilateralità, ha consentito la restituzione di aspetti sconosciuti e non reperibili diversamente; la narrazione, avvalendosi spesso delle categorie non sempre facilmente definibili di nobiltà e borghesia, ha infine tratteggiato un profilo più ampio di questa celebre famiglia, allargandone il novero dei personaggi oltre ai rappresentanti più noti dell'epopea militare.

Ne collega in parte le vicende il *leitmotiv* dell'autocoscienza di classe che, a vario titolo e con diverse sfumature, coinvolse aspirazioni e comportamenti dei singoli. Ogni attore, per le influenze ricevute, visse in modo diverso il rapporto con l'idea di nobiltà, un rapporto a sua volta variabile a seconda delle stagioni della vita e del ruolo ricoperto in famiglia e in società, tra ambizioni velleitarie e tentativi di sottrarsi alle imposizioni del cognome.

Laura fece un uso consapevole e quasi spregiudicato delle disposizioni testamentarie, scongiurando divisioni patrimoniali e assicurando a sé e alla figlia nubile una *comoda e tranquilla sussistenza*; il figlio Giovanni Battista, apparentemente indifferente alla

continuità della discendenza, avrebbe in fin di vita riconosciuto il valore della famiglia, promuovendo l'ultimo tentativo in suo possesso per scongiurarne l'estinzione.

Il cadetto ribelle Luigi, che a contatto dell'ufficialità borghese aveva imparato i valori del merito individuale, avrebbe voluto fuggire i propri doveri familiari, incurante dei destini della casa per la quale aveva dovuto sacrificare le originarie aspirazioni di carriera, ma sarà costretto ad accettare un compromesso. Una volta divenuto capofamiglia nuove ambizioni lo avrebbero guidato nel tentativo di sfruttare a proprio vantaggio il cambiamento politico all'indomani della caduta di Napoleone.

Benigno, nipote di un ciambellano di Maria Teresa, dopo aver combattuto gli austriaci sarebbe stato costretto per sempre all'esilio; la ricostruzione del lignaggio sarà allora il mezzo per riappropriarsi della sua italianità e delle sue origini. Carlo subì la profonda influenza dello zio che gli aveva insegnato *'con le parole e con l'esercizio come si ami la Patria'*, educandolo agli ideali di una nobiltà di servizio, dedita al bene della cosa pubblica. Pienamente inserito nel circuito borghese della politica, divenuto infine uno dei maggiori collaboratori di Cavour nelle battaglie per la laicità dello Stato, non rinuncerà a ritenersi nobile, ma rifonderà la *sua* nobiltà come attributo di distinzione acquisita e non ereditaria, cercandone nuova giustificazione e trovandola nella sublimità del merito civile e nell'onesto svolgimento della professione. Il ceto borghese a cui egli farà riferimento sarà ormai consapevole di una rinnovata funzione sociale e non certo incline all'autoumiliazione o propenso esclusivamente all'imitazione degli stili di vita delle *élites*, né tantomeno disposto a mettere in dubbio la propria legittimità politica.

Il debole fratello Raffele, dopo una prima suggestione nobiliare, iniziato da Carlo *'ai principi di civile libertà'*, preferì conquistare sul campo gli onori e la gloria. Quando come terzogenito ricomparirà sulla scena da erede dei destini familiari, sentirà su di sé il peso della continuità del lignaggio, ricercando nel titolo, nel momento in cui il patrimonio si sarà completamente dissolto, l'unico segno di distinzione. Trascurando il valore dello *status* comitale conferitogli per la liberazione di Roma, necessaria a *'ridonare all'Italia la sua capitale naturale'*, vedrà nella ricerca dell'antico titolo di nobile pallanese l'unico modo di riaffermare, assieme al legame immateriale con le antiche origini, le fortune familiari travolte da un'irreversibile crisi finanziaria.

Fra tutte emerge solitaria la figura di Battistino, la cui sete di distinzione sociale provocò una lunga controversia con le autorità, irremovibili sul terreno delle usurpazioni, costringendolo a un immane lavoro di ricostruzione storico-genealogica nel tentativo di riabilitare i destini suoi e dell'intero casato. Egli si volse al passato, non si rassegnò e non volle rinunciare a ciò che riteneva dovuto per nascita, aspirando a una società organica che cristallizzasse il privilegio del sangue. Come già il padre Luigi, anche Battistino visse accompagnato dalla convinzione di essere perseguitato, osteggiato da procuratori senza scrupolo o colleghi invidiosi: un mondo di veleni tramava alle loro spalle, a volte reale a volte simbolo concreto dell'umana paura di venire socialmente emarginati da un *corpus* di privilegiati. Abbandonato da tutti, un'attività instancabile lo avrebbe spinto infine alla ricerca di una nobiltà perduta, una chimera che lo avrebbe visto accanirsi nella costruzione di una genealogia indimostrabile dove l'identità tra esistenza individuale e lignaggio potesse garantire la distinzione cetuale.

Il lavoro di ricerca prende le mosse dall'imponente archivio familiare, ospitato nella sala studio a piano terreno di villa Cadorna a Pallanza e diviso in quattro fondi. I primi tre contengono le carte personali di Carlo (1809-1891), Raffaele (1815-1897) e Luigi (1850-1928). L'ultimo contiene la documentazione generale sulla famiglia, denominato... *Carte di famiglia in generale*, da cui si è attinta la maggior parte dei documenti utilizzati nel presente volume. Mentre i primi tre fondi rispondono a criteri di inventario che seguono ordinatamente l'attività politica di Carlo e le campagne militari di Raffaele e Luigi, per il quarto non si tratta di una documentazione accuratamente catalogata, quanto di un insieme frammentario e suddiviso in maniera sistematica.

Le *Carte di famiglia in generale* non sono la semplice raccolta di documenti riguardanti la famiglia, collezionati lungo un arco di tempo molto lungo a partire da un nucleo originario e accresciuti dai discendenti. O almeno lo sono solo in minima parte. Il resto è frutto di un tenace lavoro di ricerca di un unico membro della famiglia, concentrato in un particolare momento della sua vita anche se di fatto protrattosi fino alla morte, circostanza imprevedibile all'inizio del lavoro..., altrimenti a posteriori sarebbe stato più giusto denominare il fondo *Carte di Giovanni Battista Cadorna*. Tuttavia, a differenza degli altri tre, riflettenti la vita pubblica e privata dei personaggi, i documenti qui contenuti non illustrano le vicende personali di Battistino: essi *sono* la sua storia. Ventidue faldoni di carte che ricostruiscono la storia e la genealogia della famiglia Cadorna a partire dall'età moderna. Un lavoro minuzioso, accurato, struggente che è da solo la prova più autentica di nobiltà.

Assumendo un'icastica espressione usata da Benigno Bossi per giustificare al nipote Battistino il ritardo nel consegnargli alcune memorie familiari, posso anch'io affermare che *'questo lavoro ha durato più a lungo di quel che credeva e mi si è allungato sotto le dita'*; ancora più difficile è stato, davvero, lasciare la confidenza raggiunta coi luoghi, i fatti e i protagonisti della famiglia Cadorna, avvinta anch'io come altri dal loro irresistibile *charme*".

La pubblicazione, pregevole e completa per la profonda impostazione scientifica e l'abilità espositiva con cui vengono tracciate le varie tappe relative alla storia della famiglia Cadorna dal XVIII al XX secolo, contiene: Introduzione; Abbreviazioni e fondi archivistici; 1. Il Settecento, tra modelli aristocratici e valori borghesi (1.1 Pallanza, 1.2 La famiglia, 1.3 Il Settecento e l'alleanza matrimoniale con i Bianchino, 1.4 I figli, 1.5 Luigi, 1.6 La terra, 1.7 L'invasione dell'esercito francese, 1.8 Tramonto dell'*ancien régime*, tramonto di una famiglia aristocratica?, 1.9 La morte di Giovanni Battista salva dall'estinzione la famiglia Cadorna, 1.10 Epilogo matrimoniale); 2. Il ritorno dei Savoia (2.1. Il matrimonio di Luigi con la marchesa Virginia Bossi di Milano, 2.2. Tra Piemonte e Lombardia, 2.3. La lunga supplica di Luigi Cadorna, 2.4. Il ricatto dell'intendente Fantolini, 2.5 Un *nobile* cavaliere di grazia, 2.6. I testimoniali); 3. Il marchese Benigno Bossi (3.1. La famiglia Bossi, 3.2. Il cospiratore Benigno, 3.3. Dal conflitto entro il Casino dei nobili all'esilio); 4. I fratelli Cadorna (4.1. La formazione infantile, 4.2. Raffaele, 4.3. La formazione politica di sinistra liberale di Carlo Cadorna, 4.4. Battistino); 5. Alla ricerca della nobiltà perduta (5.1. Un nobile di civile condizione, 5.2. Ricomincia il calvario della dimostrazione di nobiltà, 5.3. Un affare di famiglia: il declassamento di

Raffaele e Battistino, 5.4. La fatica di Sisifo di Battistino, 5.5. La famiglia Franci: una nuova traccia, 5.6. La collaborazione di Leone Tettoni, 5.7. Gli ostacoli frapposti dai nemici pallanzesi); 6. La *Memoria* (6.1. La *Memoria*, 6.2. Tra prove soprannaturali e prove araldiche, 6.3. La reggenza dell'Ossola e le vicende del'48, 6.4. L'indifferenza di Carlo, 6.5. Battistino torna a Pallanza, 6.6. Lo zio Benigno ricompare sulla scena); 7. L'eredità immateriale di Battistino (7.1. Divisione del patrimonio e decadenza della famiglia, 7.2. Trent'anni dopo: Raffaele ancora alla ricerca della nobiltà pallanzese, 7.3. La fine di una speranza di tre generazioni. Luigi e il quarto fallimento del 1907); Indice dei nomi.

Questo libro è stato reso possibile dall'attribuzione all'Autrice del premio per gli studi storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento, edizione 1997-98, istituito dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, per consentire a un giovane studioso, che abbia dato buone prove di attitudine alla ricerca e di capacità scientifica nella tesi di laurea, di perfezionare tali studi finalizzandoli a una pubblicazione.

La pubblicazione, realizzata con il contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, contiene il ringraziamento del Presidente e del Consiglio Direttivo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano al dottor Giampiero Leo, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte. (*mlp*)

ATTI del Congresso Internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela", Torino 27 marzo 1999 - Cuccaro Monferrato 28 marzo 1999, a cura di PIETRO CANEPA, GIORGIO CASARTELLI COLOMBO DI CUCCARO e GIANFRANCO RIBALDONE, Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini CE.S.CO.M. 2001.

L'Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini CE.S.CO.M. ha organizzato il Convegno internazionale Colombiano "Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela" in occasione del V centenario della scoperta del continente americano e precisamente della foce dell'Orinoco nell'attuale Venezuela, da parte di Cristoforo Colombo, avvenuta con lo sbarco del 5 agosto 1498 sulla terra ferma, nel corso del viaggio di esplorazione svolto da Cristoforo a seguito della terza traversata atlantica verso le Indie.

Il Convegno ha costituito il culmine della celebrazione di tale evento in Piemonte, insieme alla festa e alla rievocazione storica che hanno fatto seguito nel pomeriggio a Cuccaro. Tali manifestazioni si sono iniziate con la costituzione, avvenuta il 29 settembre 1997 a Torino, dell'Associazione CE.S.CO.M. che nel corso del periodo successivo ha promosso la ripresa delle ricerche archivistiche, ha organizzato alcune conferenze di tema colombiano ed ha predisposto l'organizzazione del Convegno stesso, come già accennato.

Al momento della predisposizione del Congresso Colombiano, si prospettavano due possibili tematiche, cioè due filoni di studio: il primo riguardava la ricorrenza del cinquecentesimo anniversario della scoperta del Venezuela da parte di Cristoforo Colombo, con tutti i problemi connessi con il Nuovo Mondo; il secondo concerneva più direttamente la storiografia colombiana, in merito alla quale Giorgio Casartelli Colombo

di Cuccaro recentemente aveva pubblicato un interessante saggio sulla rivista 'Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti'. Si trattava quindi di cercare di apportare, a tale proposito, nuovi elementi di riflessione al problema della questione colombiana sulla base di recenti studi e ricerche.

Il problema della storiografia colombiana è comunque tuttora aperto; non resta che augurarsi che il Convegno, alla luce di nuove ricerche archivistiche, che sembrano promettere sviluppi anche sensazionali, possa portare nuovi lumi e nuove tessere al complesso mosaico colombiano.

Il Convegno ha inteso riesaminare in modo scientifico e non campanilistico la tradizione che afferma l'origine piemontese, precisamente monferrina, della famiglia di Cristoforo Colombo, nonché i documenti che sostengono questa tesi.

Tale teoria è stata altresì comparata per completezza alle altre tesi sull'origine della famiglia di Cristoforo Colombo, specie a quelle liguri. Sono stati inoltre illustrati documenti, anche inediti, sulla questione colombiana ed esposti altri temi, quali la storiografia ottocentesca su Cristoforo Colombo, i problemi giuridici inerenti alle scoperte di nuove terre e gli aspetti marinari, geografici, politici ed economici conseguenti all'opera colombiana.

Giorgio Lombardi scrive nella sua INTRODUZIONE: "È noto che gli eroi dell'umanità hanno per patria il mondo: si spiega anche così la ragione per la quale la questione delle origini e della nascita di Cristoforo Colombo sia tanto intricata.

La letteratura su questo tema è assai ampia e, presto, non sarà più 'dominabile' quando diventerà sterminata.

La ragione più naturale è, tra l'altro, quella di dire che, posta ormai come difficilmente discutibile la *nascita* a Genova, si passi a ritenere irrilevante il luogo di origine della Famiglia: una questione, ha detto qualcuno, 'che non ci interessa'.

Penso invece che questo tema meriti un'attenzione più seria, lontana, quindi, dalle rivendicazioni *mitiche* come dagli scetticismi eruditi.

Poiché un punto centrale di questo Convegno sono le ricerche delle origini di Cristoforo Colombo dalla casata dei Colombo di Cuccaro, mi pare importante partire da alcune riflessioni. Anzitutto l'origine cuccarese non è provata da una serie di consecutivi atti di nascita, ma è dimostrata da una serie di elementi, alcuni dei quali giuridicamente probanti. In secondo luogo gli argomenti contrari, recentemente rinverdi, non paiono convincenti. In terzo luogo le Relazioni di questo Convegno contengono, esprimendoli *per tabulas*, gli elementi probanti dei quali si è appena detto.

È nota la maldestra pretesa di un falso discendente, avallata con stupefacente improntitudine dalla stessa Repubblica di Genova, ma condannata all'insuccesso con l'estromissione ignominiosa dalla causa del maldestro pretendente, e sono altrettanto note le lunghe e tormentate vicende di una controversia di eccezionale rilievo politico e di notevole complicazione giuridica.

Due fatti sono però evidenti, entrambi validi sotto il profilo giuridico e quindi assai probabili sotto il profilo della realtà storica.

Uno è l'essere stato legittimato alla causa Baldassarre Colombo di Cuccaro, in quanto agnato prossimo (ottavo grado di agnazione e quindi entro il decimo, che consentiva,

secondo gli usi di Spagna, la legittimità della pretesa); l'altro è che non solo non fu estromesso dalla controversia, ma fu riconosciuto con il Deposito di ultima istanza (in grado di secondo appello) in data 12 dicembre 1608.

Va aggiunto - e la cosa non è priva di importanza, come emerge dagli Atti - che il parere di Giovanni Pietro Sordi (*Surdus qui bene audit*, uno dei maggiori specialisti in materia tra i giureconsulti dell'epoca) non solo dà ragione, *pro-veritate*, a Baldassarre Colombo di Cuccaro, ma neanche si pone il problema (come correttamente ricorda Enrico Genta) della fondatezza genealogica delle sue pretese, il che significa - tanto Sordi quanto Colombo di Cuccaro appartenevano alla aristocrazia del Ducato di Monferrato - che se Baldassarre fosse stato un impostore, in quella sede non avrebbe fatto certo molta strada. La relazione di Angelica Valentinetti dimostra, fra le molte, due cose che hanno rilevanza sul problema.

La prima è che il Dispositivo del 1608 esiste attraverso copie e documenti assolutamente irrefutabili e solo un caso fortunato potrà far riemergere l'originale che, di per sé, ora, non porterebbe alcun elemento nuovo. Secondo, che il Dispositivo del 1608, come atto che conclude la controversia, parifica Baldassarre Colombo di Cuccaro a tutti gli altri agnati più vicini a Cristoforo Colombo. La frase, nell'ultima parte del Dispositivo '*y con que a don Baltasar Colombo se le den de los dichos frutos otros 200 ducados*' non lascia luogo a dubbio.

È chiaro che fu 'politica' la ragione della conclusione della controversia, perché certamente il Re di Spagna non poteva permettere che uscisse da una cerchia comunque non estranea il dominio del Ducato di Veragua (l'attuale Panama), della Giamaica e di altri territori, per essere trasferiti ad un vassallo del Ducato di Monferrato e di Mantova, ma Baldassarre Colombo di Cuccaro non avrebbe potuto, come in realtà non fu, essere pretermesso.

Dire, come qualcuno ha ritenuto, che neanche è provata la concessione dei frutti sul Maggiorasco, non regge di fronte all'inoppugnabilità del testo riportato, anche nell'originale lingua spagnola, dalla relazione Valentinetti; ma neanche regge lo specioso argomento (degnò, si sarebbe detto un tempo, di una buona comparsa da Pretura) secondo il quale 'una sentenza di tale natura era giuridicamente impossibile poiché, se (i Colombo di Cuccaro) fossero stati agnati, il Maggiorasco sarebbe toccato a loro, e se non lo fossero stati non sarebbe stato possibile assegnare loro per sentenza neppure la più modesta somma, perché non ne avevano legalmente alcun diritto, proprio in base alle note clausole testamentarie che prevedevano tale lascito solo per chi - pur non avendo ricevuto il patrimonio del Maggiorasco - era comunque riconosciuto parente'.

La relazione di Angelica Valentinetti dimostra invece il contrario: il Maggiorasco andò ad altri, ma Baldassarre Colombo di Cuccaro fu riconosciuto tra i parenti, e perciò gli furono attribuiti i 2000 ducati, e ciò chiaramente presupponendosi tale sua qualifica per essere mai stato estromesso, come fu invece il caso dei ricordati impostori, dalla causa.

E poiché le sentenze dei Tribunali superiori di Castiglia non dovevano essere motivate, è vano pretendere, come qualcuno opina, che l'agnazione di Baldassarre rispetto ai Colón iberici dovesse essere riconosciuta esplicitamente dal testo della

sentenza, non facendone, del resto, parte della *ratio decidendi*, individuare il grado di parentela, bastando la certezza dell'agnazione, mai giudizialmente posta in dubbio. Quella che mi pare certa, dunque, è la *verità giuridica* dell'agnazione tra i Colombo di Cuccaro ed i Colón iberici. Ma che dire della *verità storica*?

La verità giuridica è quella che risulta dalla *cosa giudicata* e tale è, al di là di qualsiasi dubbio, il Dispositivo del 1608, emanato, come dimostra Angelica Valentinetti, mentre Baldassare Colombo di Cuccaro era ancora in vita (per cui sono del tutto inutili le congetture su transazioni sue o di suo figlio Mario, sulle quali si vuole indugiare ancora da qualcuno recentemente), con la conseguenza che la famiglia dalla quale proviene Cristoforo Colombo è quella dei Signori di Cuccaro, come emerge dalla intera causa e dalla sua conclusione.

Ma si sa che la cosa giudicata 'facit de albo nigro et de quadrato rotundo', con la conseguenza che lo storico - la cui frontiera è più ampia ed indeterminata di quella del giurista - potrebbe mantenere, anche se non molto persuasivamente, tutte le sue riserve.

La storia è il regno dell'aspirazione al vero, temperata dalla considerazione del verosimile, ma proprio per questo penso si possa dire, e ritorniamo ad uno stilema giuridico, che l'*onere della prova* ormai non è più a carico di chi vuole provare l'origine cuccarese dei Colombo di Genova e con essi di Cristoforo Colombo, ma grava, e totalmente, su chi vuole dimostrare il contrario, cosa che, allo stato, mi sembra assai difficile".

La pubblicazione è così strutturata: *Organigramma del Convegno; Prefazione di Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro; Presentazione di Isidoro Soffietti; Saluti delle Autorità; Introduzione di Giorgio Lombardi*. Seguono i contributi dei relatori: *José Rafael Lovera, IL TERZO VIAGGIO DI CRISTOFORO COLOMBO: FRA IL PARADISO E L'INFERNO; Edoardo Greppi, IL DIRITTO INTERNAZIONALE DI FRONTE ALLE SCOPERTE DI NUOVE TERRE NEL XV SECOLO E AI PROBLEMI DI SOVRANITÀ; Anunciada Colón de Carvajal, VICISSITUDINI DELL'ARCHIVIO PERSONALE DI CRISTOFORO COLOMBO (Gli scritti dell'Ammiraglio, Luigi Colombo, responsabile dell'archivio colombiano dal 1549 al 1572, Le ultime disposizioni del vecchio Ammiraglio); Angelo Scordo, L'ARMA GENTILIZIA DI CRISTOFORO COLOMBO (Appendice); Luciano Livio Calzamilgia, LA TRADIZIONE LIGURE DI PONENTE: I COLOMBO DI CHIUSANICO (Appendice documentaria); Angelica Valentinetti, BALDASSARRE COLOMBO ATTRAVERSO I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DI MADRID; Roberto Coaloa (1. Gli studi su Cristoforo Colombo e l'interesse per l'America nel Piemonte, tra Illuminismo e Romanticismo, 2. Ignazio De Giovanni, "navigatore di biblioteca", Le grandi letture, tra cultura illuministica ed esoterismo, dell'elegante poeta ed erudito monferrino, 3. Carlo Vidua, il viaggiatore solitario. Le ricerche giovanili di un eroe romantico con il padre e Gian Francesco Galeani Napione. Le sue raccolte di libri su Colombo e l'America); Stella Tessiore, TRA STORIA E POLITICA. LA QUESTIONE COLOMBIANA NEGLI STUDI DI GIAN FRANCESCO GALEANI NAPIONE (Premessa, 1. Un funzionario sabauda dall'ancien régime all'età della Restaurazione, 2. Un intellettuale piemontese tra accademie e periodici, 3. Gli studi su Cristoforo Colombo); *Gustavo Mola di Nomaglio, NON CIECO AMATORE DELLA PATRIA MA DIFENSORE FEDELE DELLA VERITÀ*": VINCENZO DE CONTI*

STORICO DEL MONFERRATO (Saggio di bibliografia di studi monografici sulla patria e la famiglia di Cristoforo Colombo); *Anna Riccardi Candiani*, DOCUMENTI IN ARCHIVI PUBBLICI E PRIVATI SULLA QUESTIONE COLOMBIANA: LE CARTE COLOMBIANE DI PROPRIETÀ BERTOLERO (Elenco dei documenti esistenti presso la famiglia Bertolero, Cenni bibliografici); *Alberto Lupano - Enrico Genta*, GIOVANNI PIETRO SORDI E IL SUO CONSILIUUM SULL'EREDITÀ DEL DUCATO DI VERAGUA (a) Premessa, b) La agnazione); *Orsolamalia Biandrà di Reaglie*, ALCUNE NOTIZIE SUL FEUDO DI CUCCARO MONFERRATO; *Gianfranco Ribaldone*; I DISCENDENTI DI LANCIA COLOMBO DI CUCCARO NEGLI ATTI NOTARILI DEL SECOLO XV (Introduzione, 240 atti del Quattrocento contenenti i nomi dei Colombo di Cuccaro. Regesto, genealogia, ragionamento, Indici analitici, Conclusioni); *Pietro Canepa*, CUCCARO E COLOMBO; *Lucia Pozzo*, SULLA ROTTA DI COLOMBO, UN'ODIerna TRAVERSATA ATLANTICA; *Donato Lanati*, CRISTOFORO COLOMBO. ULISSE E LA SAGA DEL VINO; *Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro*, LE SCOPERTE COLOMBIANE E IL PIEMONTE. IN PARTICOLARE IL TESTAMENTO DI LANCIA COLOMBO DI CUCCARO (1. L'importanza del terzo viaggio rispetto alle imprese di navigazione di Cristoforo Colombo, 2. Il Piemonte e Cristoforo Colombo, 3. Il testamento di Lancia Colombo di Cuccaro, Appendice), *Smonetta Satragini Petruzzi*, CRISTOFORO COLOMBO NEL VECCHIO E NUOVO MONDO DELLA MUSICA (Appendice); *Gian Savino Pene Vidari*, CONCLUSIONI.

Come si evince chiaramente dalle relazioni presentate, si tratta di una pubblicazione che non può mancare nella biblioteca di tutti gli interessati alla figura del Grande Navigatore. (*mlp*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.